

dificare la legge finanziaria. Abbiamo spazi illimitati, senza il benessere del ministro.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. L'onorevole Jannone ha posto la questione della posizione italiana nello scenario della politica economica e di bilancio europea. Noi ci riconosciamo nel comunicato dell'Ecofin di ieri. In tale comunicato appare la formula *All ministers, but one*, e noi non siamo quell'*one*: abbiamo votato questo documento, nel quale ci riconosciamo.

Crediamo che il Patto di stabilità, nel senso interpretato dall'Ecofin, sia uno strumento positivo ed accettabile. Siamo impegnati verso il *close to balance* in base ai meccanismi previsti da questo documento, ed il divenire della politica europea - che è, per l'appunto, un divenire - non fa parte delle attuali considerazioni di questo Governo. Noi ci riconosciamo, ribadisco, nel documento di ieri, e ci impegniamo nella prospettiva di avvicinamento all'obiettivo fissato nei prossimi anni con il meccanismo previsto da questo documento.

Per noi il Patto è un investimento, non intendiamo derogarvi e facciamo i massimi sforzi per applicarlo, secondo le formule contenute in questo documento, nel quale - ripeto - ci riconosciamo pienamente. Ciò che sta in altri paesi ed in altre logiche, francamente, è fuori dal nostro orizzonte politico: noi siamo impegnati, assieme alla collettività dei nostri partner, su questo documento, e cercheremo di applicarlo nel modo migliore possibile.

Il senatore Vizzini ha svolto un intervento molto interessante, anche nell'apertura: si tratta, infatti, della prima finanziaria in euro, che evoca non solo meccanismi contabili, ma anche scenari. Ciò è vero, e noi cerchiamo di seguire quel criterio.

Per le famiglie, noi crediamo che l'intervento sia abbastanza significativo per quanto riguarda l'impostazione del bilancio del *welfare* e per quanto riguarda la costruzione della nuova curva dell'IRPEF, che contiene elementi significativi, oltre

che per i redditi bassi, anche per la famiglia.

Per quanto concerne il federalismo, esso rappresenta uno degli impegni che abbiamo assunto, ed è un processo molto complesso. Non ce lo nascondiamo: in un paese complesso, con un sistema fiscale complesso, disegnare un sistema di federalismo fiscale è complicato, ma questo è uno degli obiettivi che ci siamo dati. Tra i miei limiti non c'è quello di una pubblicazione sulla capacità contributiva, la quale, a sua volta, è un concetto piuttosto complesso.

L'onorevole Olivieri ha chiesto chiarezza per i cittadini su due punti specifici per quanto riguarda la legge che detassa gli utili reinvestiti. Il fatto che vi sia un interesse indica che forse qualche effetto positivo ce l'ha: mi era sembrato di leggere invece che non funziona affatto. Allora, se non funziona, dov'è l'interesse al rinnovo? Ciò vuol dire che qualche funzionamento c'è stato.

Su questa legge ho sempre sentito dichiarazioni, sollevate da una certa parte dello schieramento di opposizione, abbastanza contraddittorie - mi sia consentito...

PIETRO MAURANDI. Stiamo aspettando la relazione, signor ministro!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Tuttavia, ho sentito dire, da parte dello schieramento di opposizione, in primo luogo che tale legge non funziona affatto e che è un fallimento, ed inoltre che devasta i conti pubblici. Mi sfugge il nesso logico: come può una cosa che non funziona produrre effetti...

PIETRO MAURANDI. Stiamo aspettando la relazione che avrebbe dovuto essere presentata a giugno! È scritto nella legge!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Mi sfugge il nesso logico tra le due ipotesi: o l'una, o l'altra! (*Commenti del deputato Maurandi*). Onorevole Maurandi, ho già detto che, se

vuole, possiamo commissionare una campionatura, che costituirebbe un costo inutile a carico del bilancio dello Stato (*Commenti*), ma l'impegno è quello di portare i dati ufficiali. Come ho già cercato di spiegare - ma posso ripeterlo - i dati ufficiali saranno disponibili, a seguito del sistema telematico, solo a novembre: in quel caso, avremo i dati esposti in uno specifico rigo del modello. Senza quei dati, ogni tipo di esercizio sarebbe oggettivamente inutile, o virtuale, o un costo senza risultati.

Da mesi sento sollecitare quei dati...

PIETRO MAURANDI. È la legge che lo prevede!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Mi permetto di formulare la considerazione che la legge, fatta in quel modo, presuppone un adempimento impossibile. Quando la legge richiede di fornire i dati, specifica il mese di giugno; noi lo faremo a novembre, quando avremo i dati: non mi sembra un passaggio...

PIETRO MAURANDI. Mi interessa sapere quando avremo la relazione...

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Ma tante volte noi abbiamo detto... (*Commenti del deputato Maurandi*). Comunque, forniremo i dati.

Per quanto riguarda la scelta che lei chiede di anticipare con chiarezza, le rispondo che credo che l'economia di quella scelta sarà fortemente influenzata dai dati che saranno evidenti a novembre. Allora, sapremo se, dove, quando e come quella legge ha funzionato, e su quella base si potrà fare una valutazione politica su quel punto. Tuttavia, ripeto che l'interesse per quella legge rappresenta un dato positivo, perché vuol dire che un po' ha funzionato e si spera che funzioni, altrimenti non vi sarebbe interesse: e questo, di per sé, è un dato positivo.

Per quanto riguarda la detrazione del 36 per cento, io non rilascio interviste o dichiarazioni: mi venne rivolta una do-

manda in una conferenza stampa, ed io risposi che ci stiamo lavorando. Non c'è nella finanziaria, tuttavia è un tema di cui... (*Commenti del deputato Maurandi*). Faccio notare che le scelte in ordine a questi strumenti dipendono dalle coperture, dai fondi e da vari fattori, tuttavia questo è un provvedimento, adottato in altra legislatura da altri Governi, che noi consideriamo positivo.

Questo tanto per dare un esempio di linearità nelle valutazioni: non è che tutte le cose fatte siano, per definizione, sbagliate. Ma lei, nel sollecitare la legge Tremonti, la condivide...

LUIGI OLIVIERI. Questo lo dice lei!

PRESIDENTE. C'è un'incongruenza logica, onorevole Olivieri!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Si fa tramite di una giusta richiesta, allora!

LUIGI OLIVIERI. Esatto.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Questo mi fa molto piacere!

Devo una risposta che ho saltato a causa della velocità del dibattito. È stato detto che il concordato *pro futuro* è un aggravio. Esso è *pro futuro* ed è volontario, quindi non vedo quali siano i problemi in termini di aumento della pressione fiscale che possano determinarsi. È un'opportunità offerta a un soggetto che sceglie uno strumento idoneo a determinare certezza del rapporto fiscale, economie contabili, burocratiche ed altre. Per il resto, il concordato segue lo stesso schema previsto negli anni 1994-1995. Ricordo che nel 1995 il concordato fu esteso nel suo campo di applicazione ed intensificato dal Governo Dini. È esattamente lo stesso tipo di strumento e, quindi, sta fuori da considerazioni di parte.

Credo poi che sia legittimo per il Presidente del Consiglio dei ministri formulare delle ipotesi politiche in sede politica. Credo che sia prerogativa democratica del

Presidente del Consiglio formulare delle ipotesi sulle aliquote delle imposte societarie, non credo che gli sia precluso da norme costituzionali. È un'ipotesi politica attenta e specifica che credo meriterà considerazione anche in questa sede. Faccio, tra l'altro, notare che prevederlo nella legge finanziaria non vuol dire applicarlo nel prossimo anno; può voler dire applicarlo anche in un esercizio successivo. Torno a dire, è una ipotesi politica *open* che merita molta attenzione.

IVO TAROLLI. Voglio anch'io ringraziare il ministro per il suo contributo e per le risposte date sinora. Introduco un tema che ci porta in zona *off limits*, ma solo per avere un chiarimento. Mi riferisco alla questione previdenziale, che il disegno di legge finanziaria non contempla. Il Presidente del Consiglio ha ritenuto che non sussistano in Parlamento le condizioni politiche per farlo. Però i quotidiani hanno anche riportato indiscrezioni, la cui fonte sarebbe la Presidenza del Consiglio dei ministri, secondo le quali potrebbe esserci un'ipotesi di lavoro in sede europea uniforme per tutti i paesi. Si tratta di una notizia vera, un fatto su cui si è discusso, una strada ipotizzabile oppure è una mera dissertazione giornalistica?

ALFIERO GRANDI. Trovo un po' curioso che la maggioranza abbia bisogno di esprimere il suo consenso alla finanziaria. Io potrei divertirmi a dire che sono contrario, ma credo che il gioco sarebbe del tutto inutile. Penso semmai che la maggioranza faccia bene ad andare avanti con questa proposta, perché così, se devo attenermi all'esito delle audizioni che stiamo effettuando in Commissione (penso a quella della Confindustria), la minoranza può guardare con qualche speranza al futuro, in quanto l'opposizione a questo provvedimento è talmente ampia e generale che è quasi un divertimento ascoltarlo. Ho detto questo solo perché altri hanno voluto essere più realisti del re e perciò ci tengo anch'io a piantare la bandierina...

Arrivo subito al merito. Il ministro ha parlato di *bonus* per l'occupazione. Si

tratta di un fatto importante. Contrariamente a quanto riferito da qualche autorevole esponente del Governo - secondo il quale l'occupazione in Italia sarebbe aumentata di 800-900 mila posti (secondo me qualcuno del Governo dovrebbe fornire delle tabelle ai ministri perché le usino ed evitino di andare fuori dal seminato) - l'ufficio studi di Confindustria (fonte autorevole, anche se non è il *Talmud*, di una organizzazione che naturalmente ho sempre citato per combatterla, come del resto faccio con Tremonti) indica in termini molto chiari che la progressione degli incrementi occupazionali è discendente. Lo è al punto che fa una previsione, molto preoccupante, per cui a fine anno avremo sostanzialmente l'azzeramento degli incrementi occupazionali. Ovviamente, in caso di blocco del provvedimento sulle assunzioni, le cose, secondo Confindustria, potrebbero addirittura andare peggio. Mi rendo conto che il problema è molto serio, però non riesco a capirlo dal punto di vista dell'opposizione (nel senso che non riesco a fare opposizione ad una cosa che non mi è chiara). Perciò chiedo al ministro di aiutare l'opposizione. Dove e come viene risolto il problema degli incentivi per l'occupazione? Con un decreto sono stati bloccati, con un altro decreto si è fatto finta di sbloccarli, ma in realtà rimane irrisolto il nodo delle assunzioni fatte fino al 7 agosto. In ogni caso il provvedimento di cui si parla ragiona nel 2003 su eventuali incrementi fatti nel 2002, ma entro i limiti già vigenti, e nulla dice per il 2003. Se il Governo fosse in grado di darmi una risposta al riguardo ne sarei felice, perché l'aumento occupazionale è un problema dell'Italia e non della maggioranza o dell'opposizione.

Altra questione: l'IRPEG. Torno sul concetto esposto prima dal collega Olivieri, ma lo imposto secondo un altro punto di vista. Lei dice: io non faccio interviste e parlo con atti parlamentari. Questo va a merito del ministro, perché noi non possiamo stare dietro alle interviste ispirate anche da interessi di bottega immediati. Del resto ciò può essere persino comprensibile. Però io le faccio una domanda in

altri termini. Non faccio riferimento alle cose dette dal Presidente del Consiglio, ma le chiedo se sia allo studio del Governo la possibilità di far passare dagli attuali due a tre punti percentuali la diminuzione dell'IRPEG e, in caso affermativo, quale sia il motivo per cui questo punto percentuale eventuale dell'IRPEG non venga studiato, a parità di costo, per mantenere il finanziamento integrale della DIT, che mi pare abbia dato migliori risultati, oppure per altri provvedimenti che possono riguardare, ad esempio, il Mezzogiorno. Questo mio potrebbe essere un consiglio che cammin facendo potrebbe rendere meno peggiore la finanziaria.

EUPREPIO CURTO. Affronto un solo tema. Nel corso dell'esame delle leggi finanziarie normalmente l'attenzione dei parlamentari viene indirizzata verso il sistema degli incentivi, i quali, per essere tali, dovrebbero rappresentare un fatto assolutamente straordinario all'interno di una economia strutturale. Pongo il problema del lavoro sommerso, già fatto oggetto di attenzione da parte di provvedimenti che, sia pur meritori, non hanno probabilmente conseguito i risultati sperati. Penso che la possibilità di attaccare il fenomeno del sommerso si connetta sostanzialmente all'esigenza di creare alcune condizioni strutturali e, soprattutto, continuative nel tempo. Se le imprese sono costrette, anno per anno, ad interrogarsi sul mantenimento degli incentivi, degli sgravi, delle misure di fiscalizzazione — cioè di un regime straordinario —, non hanno certezze sulla convenienza ad emergere. Ricordo che, forse poco più di un anno fa, l'attuale responsabile dell'INPS, il dottor Trizzino, affermò che si erano determinate le condizioni per abbassare le aliquote previdenziali. Questo potrebbe realizzarsi da una parte mediante una riduzione strutturale delle aliquote stesse e dall'altra con il venir meno degli strumenti straordinari ed agevolativi cui normalmente si fa riferimento. Ciò darebbe come risultato finale una maggiore certezza di programmazione nel medio-lungo periodo per le aziende.

Chiedo se il Governo si stia impegnando nello studio di tale questione, per far diventare strutturale un abbassamento generalizzato delle aliquote che, in quanto tale, verosimilmente determinerebbe le condizioni per un recupero alla piena legalità di moltissime imprese, che probabilmente nella legalità vogliono esserci.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Il senatore Tarolli ha posto la questione della riforma previdenziale, anche con riferimento a scenari europei, dove esistono sedi e strumenti di discussione su ciò che viene considerato *early retirement*, l'uscita preventiva dal mercato del lavoro. Molto è studiato nella logica degli incentivi ed in quella del secondo pilastro, a cui credo facesse riferimento il Presidente del Consiglio.

L'onorevole Grandi ha compiuto un intervento molto articolato e complesso; francamente, eviterei una risposta sulla parte polemica iniziale: non voglio parlare di girotondi e così via. Fondamentalmente, egli ha formulato un intervento in difesa della DIT; credo che sia perfettamente legittimo da parte del suo schieramento politico compiere una difesa di tale norma in considerazione dei dati disponibili.

ALFIERO GRANDI. La Confindustria li ha forniti ieri.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Lei ha sicuramente un rapporto intenso e collaterale con Confindustria, che emerge con enorme evidenza dal suo intervento: è perfettamente comprensibile e lo immaginavo, ma credo che non siano esatti tali dati, glieli fornirò io, così lei motiverà ulteriormente il suo sostegno per il provvedimento ed avrà ulteriori argomenti per affrontare la « piazza ».

Le 380 imprese con oltre 250 milioni di euro di fatturato, che sono lo 0,3 per cento di tutte le imprese che beneficiano della DIT, assorbono il 47 per cento del beneficio; le imprese con oltre 50 milioni di euro di fatturato, che sono meno del 2 per cento del totale, assorbono il 64 per cento.

Si tratta quindi di un provvedimento che concentra i suoi effetti sui « piani alti », nei quali suppongo che lei abbia intense frequentazioni; tuttavia, le scelte di politica economica sono varie e sono possibili diverse opzioni.

Le entrate dell'IRPEG sono crollate del 15 per cento, per cui credo che lei sia contrario alla parte del decreto che riduce le deduzione delle minusvalenze stimate e non realizzate; suppongo che lei abbia numerosi argomenti per sostenere il contrario, ma credo che sia un intervento giusto. Non ritengo razionale la scelta di tenere alta l'aliquota dell'IRPEG per mantenere la DIT, in quanto la stessa si abbassa per tutti e la conservazione della DIT, quantunque fosse giusta, è comunque per pochi. Vedo una simmetria politica in tale tipo di ragionamento, nel quale ho difficoltà a trovarmi; considero, infatti, giusta una riduzione delle imposte per tutte le imprese, e non soltanto per alcune di esse.

I dati disponibili, ma lei certamente avrà fonti diverse, confermano che la copertura del *bonus* assunzioni era per 650 milioni di euro, in esaurimento per il 30 giugno; la prosecuzione dello strumento, quindi, avrebbe determinato spesa senza copertura. Forse ricorderà, - alcuni giornali ne hanno dato notizia - che nel maggio del 2001 fu inviata una lettera ai Presidenti di Camera e Senato in cui si attirava l'attenzione sulla necessità di copertura finanziaria dei provvedimenti, anche con riferimento alle cosiddette *tax expenditure*; si tratta, infatti, di spese che utilizzano lo strumento fiscale, ma sono comunque spese.

Il 30 giugno si è manifestato lo scenario del completo esaurimento della copertura finanziaria di tale strumento; l'intervento del Governo, basato sulle complessità della legge, che prevede meccanismi di verifica di cui non siamo responsabili in quanto non li abbiamo definiti, non ha inciso sul meccanismo sostanziale, che conserva la sua originale complessità: ci siamo limitati a prevedere una copertura ed un finanziamento retroattivi per mantenere l'impegno. Non si poteva mantenere l'impegno,

senza avere la copertura necessaria: avrebbe significato tradire la fiducia dei cittadini, per « drogare » il ciclo elettorale. Abbiamo trovato la copertura per tale provvedimento, e purtroppo anche sulla DIT. Immagino che lei avrebbe compiuto scelte diverse, ma noi abbiamo fatto queste: lo rifinanziamo, lo manteniamo, e prevediamo di estendere il campo di azione di tale strumento, che si è rivelato molto importante. Tuttavia, torno a dire che a giugno la copertura era esaurita, e che comunque nella configurazione originaria era definita una copertura macroeconomica, basata su un'ipotesi di crescita al 3 per cento contenuta nella nota di integrazione del DPEF compiuta durante il ciclo elettorale del Governo Amato.

Il nostro Governo è il primo ad aver tentato un provvedimento organico sul sommerso; lo abbiamo fatto per ragioni di civiltà e non di gettito, infatti gli effetti non sono quantificati. Si tratta di un provvedimento complesso, perché il sommerso riguarda il campo fiscale, previdenziale ed ambientale, in quanto nessuno fa emergere forza lavoro, se ha in « nero » il suo capannone. Siamo sempre stati convinti del fatto che fenomeni strutturati in vent'anni non possono essere ridotti in pochissimo tempo. Inoltre, un dato trascurato è che grande parte dell'attività della Guardia di finanza è concentrata sul sommerso. I risultati giungeranno. Abbiamo accettato i suggerimenti emersi nelle discussioni, anche modificando la legge; tuttavia, ribadisco che il nostro Governo è stato il primo a sviluppare un provvedimento sul sommerso, ed a concentrare enormi risorse operative ed amministrative sul sommerso. Siamo convinti del fatto che l'attenzione e la campagna su tale questione abbia determinato effetti non diretti, bensì paralleli. Riteniamo, per esempio, che un certo numero di imprenditori abbia compiuto la scelta alternativa di dichiararsi *ex novo*, e ciò è stato un effetto dell'azione amministrativa e comunicativa. È un problema complesso che certamente dipende dall'altezza delle aliquote ma anche dalla rigidità contrattuale.

Concludo con una considerazione: le leggi finanziarie sono leggi importanti che definiscono nei saldi la politica finanziaria di un Governo, addirittura lo fanno in una prospettiva pluriennale, ma non sono tutta la politica economica del Governo. Ad esempio a chi invita a fare riforme « vere », rispondo che il Parlamento sta facendo la più intensa — e noi crediamo efficace — riforma del mercato del lavoro mai fatta in questo paese. Quella è una riforma vera, che assume la sua configurazione finale in un provvedimento attualmente in discussione in Parlamento.

Se volete valutare la politica economica di un Governo non limitatevi alla legge finanziaria ma guardate anche gli altri provvedimenti. La riforma del mercato del lavoro, cui è connessa la riduzione dell'IRPEF (nell'economia politica del patto per l'Italia sono due facce della stessa medaglia), è la riforma che si chiede in Europa. È la prima delle riforme che vengono identificate come strutturali. Ebbene, quella riforma la stanno facendo questo Governo e questo Parlamento e credo che sarà completata prima dell'approvazione di questa finanziaria; un pezzo della riforma fiscale è partito e a chi invita a fare le riforme si potrebbe rispondere che una riforma è quasi finita e che l'altra è stata avviata con un certo tasso di efficacia.

**PRESIDENTE.** Nel salutare i colleghi senatori che ci lasciano per la concomitanza dei lavori del Senato, invito alla sinteticità i colleghi che ancora devono intervenire.

**GIANFRANCO MORGANDO.** Il ministro ha introdotto la sua illustrazione individuando gli elementi costitutivi della manovra finanziaria e dando una lettura sostanzialmente positiva delle prospettive interne di crescita, dell'indebitamento, eccetera. Non ricordo se sono stati analizzati i dati sul debito, ma desidererei sapere cosa pensa il ministro di una nota di agenzia delle 12 di oggi che parla di nuovo record negativo per il debito pubblico: secondo i dati della Banca d'Italia lo *stock*

ha toccato in luglio quota 1.386 miliardi di euro; un aumento pari a 1,4 miliardi di euro rispetto a giugno; rispetto a luglio del 2001 il debito è salito di 51 miliardi di euro (più 3,83 per cento).

Siccome a luglio nella discussione sul Documento di programmazione economica finanziaria, la questione del debito era stata oggetto di confronto nelle aule parlamentari e siccome ovviamente — almeno nella nostra opinione — questo è il problema più rilevante che abbiamo anche che con riguardo alla compatibilità europea, volevo una sua opinione su questi dati.

Pensavo inoltre che il ministro ci fornisse qualche informazione in ordine alle modifiche che il Governo intende proporre alla legge finanziaria, che sono state annunciate sui giornali in questi giorni. I giornali hanno riferito di un orientamento del Governo, o meglio, di impegni a ritoccare la finanziaria assunti nei confronti di due realtà importanti, due mondi vitali, la Confindustria ed il sistema delle autonomie locali. Non mi pare che il ministro possa cavarsela affermando che il Presidente del Consiglio dei ministri è libero di ipotizzare un 1 per cento in più di riduzione dell'IRPEG, poiché ritengo che quanto afferma il Presidente del Consiglio dei ministri sia qualcosa di più di un'opinione e in qualche modo rifletta orientamenti e discussioni che presumo vi siano nel Governo.

Vorrei allora capire se su questi due fronti, su cui sono stati forniti annunci di cambiamenti, vi siano delle novità su cui saremo chiamati a discutere.

**ALBERTO GIORGETTI.** Vorrei sapere se la crisi della FIAT, che evidentemente rappresenta un elemento di forte preoccupazione per tutti, nel paese e a livello istituzionale, può avere degli strascichi anche in questa legge finanziaria, soprattutto alla luce delle risorse legate agli ammortizzatori sociali. Quindi mi interessa sapere se il Governo, o il ministro, ritengono di fare delle valutazioni su questo argomento, che rappresenta un tema caldo e che credo — anche se non stret-

tamente legato alla struttura della finanziaria così come è stata presentata — possa comunque essere elemento di confronto e dibattito in sede parlamentare nel corso dell'esame della manovra.

ROBERTO VILLETTI. Signor ministro tenterò di individuare una base per le cifre sulle quali dovrebbero convenire — avendo ascoltato il dibattito uso il condizionale — sia Governo sia opposizione. Bisognerebbe infatti passare dalla guerra delle cifre al confronto sulle politiche.

L'onorevole Morgando ha ricordato i dati diffusi dalla Banca d'Italia relativi al debito pubblico. Aggiungo solo che a fronte della cifra citata di 1.386 miliardi di euro nel luglio del 2002, nella Nota di aggiornamento viene fissata per il 2002 una cifra di 1.371 miliardi. È evidente che in questi mesi vi potrà essere una modifica positiva; la cifra comunque è rilevante e vorrei sapere qual è il giudizio del ministro al riguardo. Tanto più che nel 2003, sempre per il debito, viene indicata una cifra di 1.370 miliardi di euro, addirittura inferiore a quella che dovrebbe essere raggiunta alla fine del 2002. Naturalmente se cresce la cifra del 2002 ne risente anche la cifra del 2003, perché gli interventi contenuti nella finanziaria diventano insufficienti.

Per quanto riguarda l'andamento del fabbisogno ricordo che questo, naturalmente al netto di privatizzazioni ed entrate analoghe, si riflette direttamente sul debito. Subito dopo le elezioni vi fu una discussione sul rapporto tra fabbisogno ed indebitamento netto ed allora, come il ministro sa, a differenza di altri colleghi dell'opposizione, affermai che un raccordo fra fabbisogno ed indebitamento netto effettivamente vi è. Riconfermo quella tesi, ma questa volta lo faccio chiedendo al ministro se questo fabbisogno, o meglio la sua variazione, è crescente e se sì di quanto. Naturalmente tenendo presente che al netto delle privatizzazioni, crescendo il fabbisogno cresce anche lo *stock* del debito.

Ultima considerazione: il ministro, giustamente, ha distinto tra il deficit strut-

turale, di cui parla la Commissione europea, e la differenza tra entrate e uscite correnti ed entrate che sono, invece, *una tantum*. Ora, vorrei dire al ministro che sarebbe opportuno capire a quanto ammonta l'indebitamento netto per il 2002 (a consuntivo) meno gli interventi *una tantum*, in modo tale da conoscere, naturalmente ai livelli di crescita del 2002, l'entità di questo divario; se il ministro non è in grado di fornire questa risposta immediatamente, può farlo in un'altra sede, sempre parlamentare. Inoltre, ai fini della discussione della legge finanziaria, è interessante conoscere anche per il 2003 il livello di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni meno le *una tantum*, ancorato, naturalmente, al livello di crescita che il Governo prevede nella Nota di aggiornamento. Da questo punto di vista, infatti, non intendo effettuare variazioni all'interno dello schema del Governo.

Guardi, signor ministro, si tratta di un problema — e l'opposizione lo ha sottolineato anche con enfasi, come è giusto che venga fatto — inerente ad una sorta di «operazione-verità». Credo che ciò esprima un'esigenza presente nel Parlamento, poiché si vogliono apportare modifiche alla legge finanziaria. Ho sentito che l'onorevole Giancarlo Giorgetti ha parlato polemicamente di spazi illimitati per le modifiche. In proposito, non la pensa così il suo collega Cè, che di fronte al Presidente Casini, il quale ha dichiarato che la finanziaria ha bisogno di profonde modifiche e che la Camera dei deputati le farà, ha affermato che il Presidente della Camera dei deputati è contro Berlusconi. Non vorrei che ciò si estendesse anche a lei, presidente Giancarlo Giorgetti, poiché lei ha parlato di modifiche illimitate per il Parlamento.

PRESIDENTE. Mi sembra di aver affermato ciò che ha detto il Presidente del Consiglio Berlusconi.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor presidente, a mio avviso, la finanziaria dovrebbe essere presentata all'inizio di dicembre e dovrebbe essere inemendabile.

In altri termini, il documento è quello: se va bene, si dà la fiducia; altrimenti è inutile, perché si perde sempre molto tempo. Certo, se procedessimo in questo modo, dovremmo mettere in cassa integrazione tanti colleghi, e allora questo sarebbe un guaio!

Signor ministro, lei ha consegnato un documento di 46 articoli molto impegnativo e molto intelligente, e quindi la ringrazio, perché ciò rappresenta uno stimolo. Per la Lega l'articolo di gran lunga più importante è, ovviamente, l'articolo 3, il quale esordisce parlando di federalismo fiscale (« in attesa della legge quadro sul federalismo fiscale »). Ciò che vorrei chiederle - e credo che tutti i deputati della Lega Nord siano ansiosi di sentire la sua risposta - è che cosa lei, personalmente, intende per federalismo fiscale, anche se si tratta di un problema molto complesso. Inoltre, nel testo non è indicato quando termineranno i lavori dell'alta commissione di studio, e vorrei conoscere, al riguardo, la sua opinione; infine, in collegamento con tale questione, vorrei sapere quale parere darà il Governo ad un eventuale emendamento che proponesse di fissare la data di completamento dei lavori di tale alta commissione di studio.

ANTONIO BOCCIA. Mi scuso con il signor ministro se non addurrò molte motivazioni alle mie domande, ma è solo per brevità.

Prima questione: dovevamo conseguire il pareggio del bilancio del 2003. Perché non si è raggiunto tale obiettivo? Certamente, una parte della responsabilità sarà da attribuire al « buco », un'altra all'11 settembre ed via dicendo. Ma io le domando: non vi è una quota di responsabilità attribuibile anche al fallimento del pacchetto dei « 100 giorni »? In altri termini, se l'anno scorso il ministro Tremonti avesse accolto l'idea di varare una manovra, anziché dire che non ve ne era bisogno, la nostra economia e le nostre finanze non starebbero oggi un po' meglio? Adesso si interviene con una manovra da 20 miliardi di euro, ma mi domando se anche quest'anno riusciremo,

con un'operazione-verità, a metterci nelle condizioni di cogliere quella « filiera » che ci consenta di rispettare gli obiettivi che ci proponiamo.

La seconda domanda si collega a tale aspetto: signor ministro, quest'anno vi è una « forchetta » dei principali indicatori macroeconomici? Perché se esiste, vorremmo conoscerla in anticipo, e non a consuntivo.

Per quanto riguarda la questione delle risorse stanziare per il Mezzogiorno, lei afferma che, quando tireremo bene i conti, verificheremo che non vi è mai stato prima un aumento consistente come quest'anno. Se la sente di affermare ciò guardando solo al 2003, cioè a quella parte un po' più reale della legge finanziaria? Infatti, sarei curioso di sapere se lei pensa che nel 2003 sia effettivamente previsto questo fortissimo incremento di risorse. Secondo lei, signor ministro, sempre per quanto concerne il sud, questa finanziaria rispetta il regolamento comunitario sulla addizionalità delle risorse comunitarie rispetto alla media del triennio delle risorse statali, che, tra l'altro, era un impegno assunto dalla maggioranza con il DPEF? Secondo lei, per il sud c'è il 36 per cento - tanto quanto è la popolazione del sud rispetto al dato nazionale - degli investimenti per il 2003? È vero che il DPEF parla del 30 per cento, ma dice « almeno ».

Inoltre, le vorrei dire qualcosa a metà tra una domanda ed un consiglio. Lei ha scelto il criterio dell'ordine cronologico per l'accoglimento delle domande relative agli incentivi per gli investimenti. Vorrei capire qual è il motivo per cui ha scelto tale criterio. L'ordine cronologico, infatti, risolve sicuramente il problema del « tetto », e forse risolve anche quello della trasparenza (perché vi è un « timbro », ed è favorito chi arriva per primo), e ciò ha una sua logica. Al riguardo, vorrei segnalare che, quando ero presidente di regione, in una prima fase varai anch'io leggi regionali che prevedevano incentivi sulla base di tale criterio; tuttavia, mi venne fatto notare in seguito che questa logica rappresentava una rinuncia alla programmazione, e costituiva anche una rinuncia



a concentrare le risorse sugli obiettivi che si intendeva perseguire. Devo riconoscere che allora cambiò opinione, nel senso che gli incentivi furono indirizzati sulle aree industriali, i piani artigianali, le aree contemplate dalla legge n. 219 del 1981 e via dicendo; in altri termini, individuammo all'interno della regione alcuni siti, e lì concentrammo le risorse. Vorrei capire, dunque, se lei pensa di insistere su tale criterio dell'ordine cronologico, che mi sembra dannoso per la promozione di quello sviluppo che questi incentivi, invece, dovrebbero mettere in moto. In altre parole, dare i soldi ad un imprenditore, che magari si trova sul cucuzzolo di una montagna, ed il cui progetto presenta un rapporto tra occupazione ed investimenti bassissimo, solo per la ragione che è arrivato per primo non rappresenta propriamente un'operazione mirata allo sviluppo.

L'altra questione che vorrei sollevare è questa: sono stati istituiti alcuni fondi. Ma perché non si è pensato, in attuazione della riforma del titolo V della Costituzione e del decreto legislativo sul federalismo fiscale, di istituire il fondo perequativo? Tale fondo perequativo presenta due aspetti. Il primo è la necessità di garantire i livelli minimi di assistenza a tutti e, soprattutto, a coloro che non hanno un « tiraggio » di entrate sufficienti per assicurarli. In secondo luogo il fondo perequativo, così come prevedono sia la Costituzione, sia il decreto legislativo, è funzionale anche al riequilibrio territoriale. In altre parole, si tratta di un fondo che lo Stato centrale mette a disposizione e che il Governo dovrebbe utilizzare per finanziare migliori condizioni di vita nelle aree svantaggiate. Quindi, forse tale fondo perequativo andava previsto, anche come dovere di adeguamento alle riforme adottate.

In ultimo, signor ministro, gradirei conoscere la sua opinione sulla parte relativa allo sviluppo contenuta nella legge finanziaria. Io mi auguro che tra le tante cose che — secondo quanto si legge sui giornali — saranno cambiate, il Governo si ponga la questione della FIAT e non faccia finta di

niente, perché altrimenti tra tre o sei mesi ce la ritroviamo tra gli incidenti di percorso che costringono a rivedere le previsioni. Il sostegno e lo sviluppo delle imprese — che è anche il problema di un sud che cresca e sostanzialmente aiuti il nord — è stato affrontato negli ultimi anni proprio grazie ai maggiori investimenti che le imprese hanno operato nel Mezzogiorno. Il disegno di legge finanziaria pone in discussione questo approccio. È proprio la politica del centrodestra (nata come una politica che si distingueva da quella di centrosinistra, perché puntava tutto sulla crescita e sullo sviluppo e su un conseguente processo virtuoso) ad introdurre in questo momento misure quali il tetto al credito d'imposta, l'eliminazione della possibilità di cumulo con altre agevolazioni, la limitazione delle risorse per la legge n. 488. Si ha quindi l'impressione che l'obiettivo dello sviluppo venga in questo disegno di legge finanziaria un tantino ridimensionato. Perciò vorrei capire se lei ritenga che ci siano modifiche o correttivi da apportare alla manovra oppure se l'impostazione seguita ci consenta comunque di andare avanti.

CLAUDIO BURLANDO. Il ministro Tremonti ci ha invitati a non discutere solo della finanziaria ma ad esaminare nel complesso i provvedimenti del Governo in materia economica. Lo farò, sia pur molto brevemente. Effettivamente noi stiamo discutendo sulla finanziaria e contemporaneamente sul cosiddetto provvedimento taglia-spese (e quindi di residui, di opere pubbliche, di investimenti), nonché sul decreto relativo alla DIT. In più c'è la riforma del mercato del lavoro. Considero perciò giusto l'invito a cercare di capire quale sia il quadro, anche perché emerge dentro la stessa maggioranza una qualche discussione al riguardo.

Vorremmo effettivamente capire dove si va a parare. Abbiamo assistito ieri ad un confronto serrato con il gruppo di AN sui residui ed abbiamo letto che il presidente della Commissione finanze, La Malfa, chiede modifiche significative al decreto sulla DIT. Si tratta di indicazioni tutte

legittime, perché la finanziaria è emendabile. In proposito vorrei dire al collega Pagliarini che la suggestione della inemendabilità è forte quando uno la propone dall'opposizione, ma se proviene dalla maggioranza si tratta di una suggestione abbastanza debole.

Partendo dalle questioni a cui ho fatto cenno, vorrei capire che tipo di paese abbia in testa il centrodestra. Durante il dibattito sul DPEF discutemmo, se il ministro ricorda, delle macro politiche economiche, finanziarie e fiscali; ora vorrei affrontare un'altra questione, che sostanzialmente è questa: il *gap* del nostro paese rispetto ad altri paesi europei. Lasciamo perdere il debito, di cui abbiamo parlato altre volte: è il doppio di quello di Francia e Germania e il triplo di quello del Regno Unito e ciò comporta diverse politiche e minori margini di azione. Per quanto riguarda la politica industriale ed infrastrutturale mi pare che tre siano i nostri *gap* fondamentali. Il primo è che abbiamo pochissima grande impresa nel nostro paese. Il secondo si connette al fatto che disponiamo di pochi prodotti ad alto valore aggiunto o ad elevato contenuto tecnologico. Il terzo consegue al quadro infrastrutturale assai debole, che costituisce un handicap per le imprese.

Se consideriamo in via conclusiva la fase del risanamento (che tuttavia va pericolosamente allungandosi, specialmente a causa del debito molto elevato), mi pare che dovremmo pensare ad una finanziaria che, oltre a consolidare il risanamento, cominci ad affrontare questi *gap* che il paese presenta. Se non vogliamo fare un dibattito per concetti tra maggioranza e opposizione, se vogliamo trovare alcune linee di fondo e di ragionamento comune, dovremmo cercare di capire se, oltre a quello finanziario, possiamo colmare alcuni altri grandi *gap* del nostro paese.

La grande industria non la possiamo dipingere come un nemico, perché la sua limitata presenza è anzi un elemento di debolezza del sistema. Dopo l'introduzione dell'euro non è possibile pensare ad un paese che cresca solo grazie alla piccola e media impresa. Se l'Italia avesse voluto

crescere sulla piccola e media impresa e sui prodotti a basso valore aggiunto, non avrebbe dovuto entrare nell'euro. Quindi o si propone di uscire dall'area della moneta unica o si pensa anche a politiche industriali capaci di consolidare la grande industria in questo paese. Non credo che un Governo possa misurare le proprie operazioni solo in termini di consenso elettorale. Capisco che siano molto numerosi i titolari di piccole e medie imprese ma un tessuto industriale senza grande impresa non è più tale, è qualcosa di diverso.

Allora mi piacerebbe capire cosa pensate di questi processi. Si stanno ponendo alcune grandi questioni - la FIAT, la Marconi - che non possono far felice nessuno. Io non lo sono affatto. Mi piacerebbe capire come la maggioranza pensa di impostare una politica economica che dia una qualche risposta a questi problemi. Non penso che lo Stato si debba sostituire alla FIAT (non sono per la nazionalizzare della FIAT, non penso che sia possibile, anzi abbiamo privatizzato quanto possibile nei cinque anni precedenti) ma il problema va affrontato. Ho letto la rassegna stampa stamattina e ne ho ricavato un quadro impressionante. Maroni ha detto «vediamo»; Berlusconi anche; Marzano dice che deve rimanere italiana; Tabacci sostiene che bisogna agire rapidamente perché vada verso *General Motor*.

Il rapporto tra Finmeccanica e Marconi è altrettanto importante. Finmeccanica sarebbe potuta finire come l'EFIM. Se ciò non è avvenuto, forse lo si deve a quanto è stato fatto nei cinque anni di governo precedenti: si è salvaguardato un *asset* ed ora questo è in grado forse di salvaguardarne altri. È già successo con una parte di Marconi.

Si vuole andare avanti in questa direzione? Vogliamo fare politiche perché queste operazioni possano andare avanti, consolidandosi nella realtà italiana ed evitando un fallimento clamoroso?

Propongo un terzo esempio di cose di cui questo Governo si occupa poco. Il centrosinistra ha fatto una legge per

consolidare e difendere il cabotaggio, perché l'Italia ha oltre mille chilometri di coste e sarebbe stato insensato non farla. Infatti i costi esterni del trasporto su gomma sono giganteschi. Quando si liberalizzò il cabotaggio, ci proponemmo di fare un'operazione di equiparazione dei costi tra le imprese italiane e quelle di altri paesi europei e così decidemmo di ridurre dell'80 per cento i costi (parlo dei famosi sgravi). Voi cosa avete fatto? Con la scorsa finanziaria avete ridotto questi sgravi dall'80 al 43 per cento; poi, nel collegato trasporti, li avete riportati all'80 per cento; nel disegno di legge finanziaria di quest'anno li riportate di nuovo a zero. Guardate che questi sono segnali drammatici per questi mondi: non ci capisce niente nessuno. Era meglio non riportarli a quota 80, se si voleva andare gradualmente verso l'azzeramento. Alcuni degli armatori interessati hanno portato le loro navi sotto bandiera straniera; poi hanno ripreso la bandiera italiana e adesso dovranno ricambiarla di nuovo. Cercate di dare un indirizzo un po' più costante in questa materia. Sono pochi euro, tra l'altro.

Per quanto riguarda le opere pubbliche, sembrava che con la legge obiettivo, finalmente, si investisse in qualità ed in infrastrutture, e si cambiasse la composizione della spesa corrente. Ieri, il sottosegretario Vegas ha sostenuto che il decreto taglia-spesa ha un obiettivo di contenimento. Vorrei, allora, avere i dati relativi ai tagli conseguenti all'approvazione del testo da parte della Camera. Infatti, sarebbe molto importante comprendere l'effetto che ha soprattutto in tema di allocazione delle risorse, laddove si spendono.

Si può sapere, inoltre, qual è la spesa per la ricerca? Si tratta di un obiettivo fondamentale? Quanto e come si spende per le opere pubbliche? È affrontabile a livello comunitario ed interno il tema dell'IVA per le opere infrastrutturali degli enti locali? Gli enti locali sono penalizzati dalla manovra del Governo, ed infatti protestano; vogliamo, allora, tentare qualche operazione sugli investimenti? E pos-

siamo cercare di renderli partecipi per la valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato?

In alcuni casi ha un senso vendere il patrimonio costruito, ma spesso, se non si modifica la destinazione d'uso, le costruzioni non hanno alcun valore. In Parlamento diversi deputati con emendamenti alla legge finanziaria propongono di trasferire parti delle loro città ai comuni: l'ho fatto anch'io; sarebbe meglio, allora, una legge quadro studiata per il patrimonio dello Stato che è invendibile se non si cambia la sua destinazione d'uso. È possibile, quindi, costruire con gli enti locali un rapporto favorevole, in cui si tolgono risorse correnti, ma si concedono anche delle nuove *chance*.

Operando ognuno per la sua parte, con la finanziaria si possono avviare delle operazioni politicamente intelligenti, anche perché con la crisi economica in atto ritengo necessario compiere scelte politiche adeguate.

ROLANDO NANNICINI. Gli italiani sono fortemente preoccupati. Sull'*Osservatorio* di lunedì 30 settembre del *Corriere della Sera* risulta, infatti, che la questione del debito pubblico sta a cuore a molti: a marzo era circa il 2 per cento il numero di italiani interessati al problema, mentre ora tale percentuale è salita all'11 per cento, di cui il 19 per cento appartiene all'Ulivo ed il 12 per cento alla Casa delle libertà: appare, quindi, cambiato un comune sentire dell'andamento del paese. Si tratta di un tema molto importante e nella finanziaria non si può comunicare il senso di avere indovinato alcuni dati per il 2002.

Lei ha indicato l'1,2 e il 2,3 per cento, quali cifre relative alla crescita del paese; senza polemica, le ricordo che la loro media aritmetica è pari all'1,75 per cento. Sarebbe importante allora compiere tali operazioni anche per l'articolo 2, che anticipa il primo modello della riforma del sistema fiscale, oppure per gli articoli riguardanti la deduzione per il lavoro autonomo, per cui ci vorrebbe un matematico.

Il tasso di crescita previsto per il 2003 è del 2,3 per cento, e nella manovra si sostiene che il concordato preventivo (non lo si chiama condono), dovrebbe consentire entrate pari a 8 miliardi di euro. Tali cifre però nelle valutazioni generali appaiono difficili da ottenere: se tale previsione non si verificasse, che cosa si farebbe? Certamente, verrebbero a cambiare dei fondamenti, come l'impostazione dell'entrata presente nell'articolo 6. Fra l'altro si fanno ricadere nuovamente nel campo dell'evasione figure economiche, come il commerciante, l'artigiano, ed il piccolo e medio imprenditore, che attraverso gli studi di settore ne erano uscite.

A quanto ammontano le entrate derivanti dall'articolo 6? Le ritenete certe? Il dato della crescita del paese è quello previsto nel DPEF?

In finanziaria non ci sono investimenti per i settori fondamentali e per le infrastrutture dovrà attendersi l'avvio delle varie società per azioni; tuttavia, sprecare delle risorse — oltretutto senza essere certi di averle — pone il paese in attesa di una ripresa economica mondiale che troverà probabilmente l'Italia con le sue infrastrutture peggiorate.

I dati presentati sono certi e tali che il prossimo anno potremo confrontarci su di essi? Oppure si troverà una nota sbagliata risalente a precedente governo di centro-sinistra?

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Il record del debito pubblico è già stato superato, perché sta continuando a salire; tuttavia, la questione non è legata al suo valore assoluto, ma a quello relativo. Pertanto argomentazioni sul debito record sono da rifiutare, avendo solo un valore polemico, senza alcun fondamento concreto.

Sulle ipotesi di modifica della legge finanziaria, in effetti, in Conferenza Stato — Regioni è circolata la voce di un taglio del 3 per cento dei trasferimenti: ma noi non abbiamo mai sostenuto tale iniziativa. Appare, quindi, esserci stata una certa

confusione, derivante dalla moltiplicazione di notizie senza alcun fondamento nel testo della finanziaria.

Sono logiche le discussioni sulla legge, ma considero improprio da parte del ministro confermare gli orientamenti sui grandi temi che saranno oggetto di una decisione collettiva nel Consiglio dei ministri. Prendo atto di notizie e di iniziative di vario tipo, considerandole corrette e legittime; tuttavia, gli orientamenti del Governo saranno decisi collegialmente.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Alberto Giorgetti sul problema della FIAT, credo che questo sia uno dei temi fondamentali da porre ad oggetto della discussione e delle decisioni in materia di politica industriale. In questo momento non sono in grado di formulare delle valutazioni ma vi è certamente attenzione ed impegno del Governo nei confronti di questo problema che ha una dimensione ed una cifra non marginali.

All'onorevole Villetti, in relazione al record del debito, ripeto che ragionare in termini di record è a mio avviso, metodologicamente non corretto. Faremo di tutto per centrare gli obiettivi che ci siamo dati.

L'onorevole Pagliarini chiedeva che idea abbiamo del federalismo fiscale. L'idea è del massimo possibile collegamento tra cosa amministrata e cosa tassata. Non è detto che tutto ciò che si spende per amministrare e gestire un settore, debba venire dalla fiscalità relativa a quel comparto, ma ci vorrebbe il grado massimo di corrispondenza possibile. Un esercizio di questo tipo l'avevamo fatto prefigurando una riforma fiscale nel 1994; credo che tale impostazione dovrebbe essere ripresa ma anche fortemente aggiornata per le novità intervenute nel sistema. L'idea che ho del federalismo — ripeto — è quella del massimo possibile collegamento tra entrata e spesa. Se vi è una spesa, questa deve essere finanziata da una entrata coerente con quella spesa quanto più è possibile. Se vi è un'entrata che deriva da un gettito ed una spesa che riguarda un comparto del tutto scostato da quel gettito, vi è una asimmetria che non

integra la base politica del federalismo. Diciamo che la nostra idea del federalismo fiscale è quella del *budget* alla Tocqueville, che appunto questo affermava: la massima coerenza possibile tra cosa tassata e cosa amministrata.

L'intervento dell'onorevole Boccia è molto complesso e mi si consenta di dire che per certi versi è curioso. Era previsto di dover raggiungere il pareggio di bilancio nel 2003 ed allora ci chiede perché non lo abbiamo fatto. Per la semplice ragione che nel vertice di Madrid tale obiettivo è stato modificato ed ora, con le nuove decisioni dell'Ecofin, si è ulteriormente modificato. L'onorevole Boccia afferma, quindi, che avremmo dovuto raggiungere un pareggio che l'Europa non chiedeva. È una vicenda complessa e se vuole posso fornire tutti i materiali. Prima si era scritto che l'Italia doveva realizzare il *close to balance*, poi, durante il Governo Amato, si è scritto *balance*, poi, con questo Governo, a Madrid è riapparso il *close to balance*. Non abbiamo raggiunto il pareggio perché in Europa non ce lo chiedevano in quei termini e con quelle date. Siamo impegnati a rispettare gli obiettivi con il nuovo profilo, con la nuova tecnica, con il nuovo sviluppo previsti martedì dall'Ecofin: quello è il nostro obiettivo. Credo che non sarebbe stato nell'interesse del paese realizzare un pareggio che l'Europa non ci chiedeva in quei termini ed in quei modi. Lei sostiene che avremmo dovuto farlo, ma ci dica anche perché.

Con ciò si torna al discorso fondamentale, ossia il contenuto politico della sua domanda che le giro in questi termini: dopo l'11 settembre (che non potevamo prevedere quando abbiamo realizzato il cosiddetto pacchetto dei 100 giorni) quale politica sarebbe stata nell'interesse del paese? Stringere per centrare un obiettivo dei conti pubblici che nessuno ci chiedeva in quei termini ed aggravare il ciclo economico? Che senso avrebbe avuto una politica restrittiva? Ce la chiedevano in Europa? No, infatti hanno approvato il nostro programma di stabilità.

Aveva un senso economico, era nell'interesse del paese una stretta in un mo-

mento di recessione, di crisi economica che si annunciava tanto che avevamo previsto anche una crescita pari all'1,2 per cento uscendo da un DPEF che ereditava previsioni del Governo Amato di una crescita pari al 3,1 per cento? In pochi mesi e con questo ciclo lei, in quel contesto, riteneva razionale una stretta? Chi ce lo chiedeva? Perché e con quale esito? Questo è il quesito politico che formulo.

Dopo l'11 settembre, in sede di G7 fu compiuta la scelta (poi trasposta in sede europea) di adottare politiche normali in un periodo anormale, per non aggravare il ciclo economico e per non drammatizzare. Questo è il senso della finanziaria dello scorso anno e di quella di quest'anno. L'ho affermato e lo ribadisco, presentare una finanziaria di questo tipo, in un periodo come questo, è di per sé rendere un servizio al paese. Fare una finanziaria normale in un periodo anormale è un esercizio che noi consideriamo nell'interesse del paese. Non vediamo quali ragioni ci siano per stringere in un ciclo economico negativo.

Mi interesserebbe sapere davvero la ragione, gli effetti e lo scenario politico che avrebbero dovuto portare ad una finanziaria di ulteriore restrizione. Ho sentito dire da parte dell'opposizione che è necessaria una manovra da 38 miliardi di euro. Resto in attesa di conoscere la ragione e i contenuti di tale manovra. Credo che finora sia mancata una risposta a questa domanda, perché? Questo è il senso di questa finanziaria che comunque - ed anticipo una risposta all'onorevole Burlando - non ho affermato che non deve essere valutata; ho detto che poi è necessario mettere un punto e ricordare che la politica economica di un Governo non è fatta solo dalla finanziaria ma anche da altri provvedimenti. Questo non è un invito ad una minore considerazione della finanziaria.

È stato affermato da qualcuno che la previsione della finanziaria è quella scritta nella stessa legge finanziaria. Se in sede di programma di stabilità la scelta degli altri paesi sarà quella di utilizzare tecniche di rappresentazione contabile a scenario, le

assicuro che faremo come gli altri paesi. Quindi, se in quel contesto si configureranno comportamenti di altri paesi che strutturano a scenario i loro programmi di stabilità, l'Italia non farà diversamente, non seguirà l'anomalia di un pareggio anticipato non richiesto e non farà la media matematica tra due ipotesi (*Commenti del deputato Nannicini*). Mi tranquillizza che non dicesse sul serio. Se sarà il caso faremo le due ipotesi ma è prematuro per dirlo.

Per quanto riguarda il Sud, ripeto esattamente (forniremo tutta la documentazione sintetizzando l'articolato, le tabelle ed una lettura complessiva) i dati che ho fornito prima e cioè che ci saranno risorse addizionali. In relazione al criterio dell'ordine cronologico per l'accesso alle agevolazioni; preciso che è stata la scelta che in quel momento sembrava più razionale e più trasparente; mi fa piacere la considerazione che in altri contesti ci sono dei precedenti in quel senso. Credo che quella scelta sia comunque molto razionale e trasparente; adottando ipotesi diverse, meno automatiche e più discrezionali, si entrerebbe in un meccanismo che rischia di essere poco trasparente e che va verificato per gli effetti comunitari. Non credo che una scelta cronologica sia una scelta sbagliata, ma tutto è perfettibile, pertanto verificheremo le ipotesi che saranno avanzate.

Sul fondo perequativo previsto dal Titolo V della Costituzione, sottolineo che occorre studiare ed impostare politicamente la legge che integra il federalismo fiscale ed in quel contesto ci sarà anche spazio per considerazioni sui due fondi di cui al Titolo V della Costituzione. Ma francamente è molto difficile attivare un fondo quando ancora non vi è un'idea del tipo di federalismo fiscale che si vuole sviluppare. Certamente rappresenta un punto fermo, è nella Costituzione, ma mi sembra francamente complesso anticipare quello che viene dopo rispetto ad uno schema che non c'è ancora. Per come è costruito quel meccanismo, bisogna prima fare lo schema del federalismo e poi

determinare il fondo. Fare prima il fondo e poi il federalismo mi sembra un po' difficile.

Per quanto riguarda il problema della FIAT ripeto le stesse risposte che ha dato poc'anzi. Dopodiché, chi pone il tema dello scenario delle politiche necessarie di sviluppo contraddice la sua tesi iniziale. All'inizio dice: « voi dovete fare il pareggio anche se non ve lo chiedevano » poi fa l'apologia della spesa in deficit (*Commenti*)... Sì, ma fa l'apologia di un tipo di spesa al di fuori dalla copertura contabile che francamente pone dei problemi. Tutti i meccanismi che abbiamo introdotto non sono stati pensati per ridurre gli interventi ma per contenerli negli stanziamenti. Credo che sia difficile e complesso fare spesa pubblica senza copertura; ciò ci riporta anche alle origini del grande *stock* di debito pubblico del nostro paese, la cui responsabilità ritengo non sia imputabile a questo Governo. È stata proprio questo tipo di spesa, senza copertura, a determinare il debito.

L'onorevole Burlando ha svolto un complesso intervento in merito agli scenari di politica economica a cui sarebbe facile rispondere ponendogli la domanda: dove eravate voi nell'altra legislatura? In questa legislatura invece si manifestano dei fatti di crisi.

In ordine alla FIAT è stato domandato delle politiche industriali adottate negli ultimi cinque anni per evitare quanto è successo; anche in questo caso sarebbe troppo facile rispondere. L'onorevole Burlando nel suo intervento però non ha citato uno dei fattori di crisi fondamentali: quello bancario. Lei si è mai chiesto perché in tutto il meridione non c'è una banca? Si tratta dell'unica regione europea priva di una banca: vi sono solo banche di raccolta. Quali sono le ragioni? Di chi sono le responsabilità politiche e amministrative? Dov'era la vigilanza sulle banche? Sono tutte domande che ritengo debbano essere poste, anche perché non si tratta di aspetti marginali; certamente, la politica di un Governo non può dispiegarsi in pieno in uno scenario di crisi e nell'arco

di un anno. Tuttavia, posso assicurare che l'obiettivo del Governo resta quello dello sviluppo.

L'IVA per i servizi municipali è un problema comunitario in quanto si tratta di un'imposta che si pone al di fuori della sovranità del paese. Noi abbiamo offerto ai comuni tutti gli strumenti di cui disponiamo per la gestione finanziaria del patrimonio immobiliare; ma certamente si tratta di un aspetto da sviluppare ulteriormente.

È stato anche detto che noi tagliamo le risorse agli enti territoriali. Rispondo che noi alle regioni non tagliamo nulla, mentre per i comuni modifichiamo la dinamica di crescita della parte relativa ai trasferimenti che, fra l'altro, non costituisce la parte fondamentale; in tal modo, essi non subiscono gli effetti dell'inflazione e ciò non corrisponde ad una drammatica compressione di risorse (si aggira intorno al 2 per cento, non dell'intero, ma di una parte). Pertanto, il complesso delle risorse disponibili viene ridotto di una percentuale molto modesta: ripeto, si tratta del 2 per cento di una parte, non del totale. Si tratta di una riduzione che riteniamo assorbibile in oggettive economie amministrative; inoltre, ne rimangono fuori i piccoli comuni e, francamente, non ci pare che l'impatto sia insostenibile o tale da determinare effetti sui cittadini.

Per quanto concerne le entrate, al di là di alcuni elementi che avremo occasione di discutere più approfonditamente, l'offerta di chiudere il pregresso per chi ha ottemperato agli studi di settore non costituisce un'accusa di evasione; infatti, è una libera scelta e nessuno sarà costretto a farlo: è un'opportunità, non un vincolo. Chiudere il pregresso è una scelta che liberamente i contribuenti potranno fare, ma nel caso in cui non la faranno non avranno nulla da temere. Noi riteniamo che sia invece ravvisabile una certa dinamica rispetto a chi non ha ottemperato agli studi di settore.

Il discorso politico comunque mi sembra sia incentrato su un quesito: il Governo prevede una crescita del PIL pari al 2,3 per cento; se non si dovesse raggiungere, che cosa succede dato che, riducendosi il PIL, vengono a mancare anche le entrate? La risposta è che non succede nulla. A tale riguardo ho sentito ripetere diverse volte che il Governo, in quel caso, andrebbe « a sbattere ». Io dico no, perché i meccanismi vecchi degli stabilizzatori e quelli nuovi dei *gaps* consentono di assorbire pienamente gli effetti finanziari conseguenti ad una sfasatura tra il PIL ipotizzato e quello reale. Fra l'altro, non esiste più il riferimento alle previsioni di crescita di un paese, ma c'è un *output* potenziale di ciascun paese a prescindere dalle previsioni di crescita. Noi siamo convinti che il meccanismo di calcolo comunitario condiviso ci dia spazio per gestire uno scenario che noi speriamo sia di ripresa ma che potrebbe anche essere di dimensioni inferiori a quella prevista. In merito, torno a dire, noi ci rifacciamo pienamente, nello spirito politico e nello sviluppo tecnico, al documento dell'Ecofin di martedì.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Tremonti. Ritengo che la lunga durata dell'audizione abbia senz'altro consentito di approfondire i numerosi temi al nostro esame.

Ricordo che le audizioni riprenderanno questa sera alle 20,45 con i rappresentanti degli enti locali.

### **La seduta termina alle 17,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la stampa  
l'11 novembre 2002.